

L'IMPARZIALE

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

SI PUBLICA TUTTE LE DOMENICHE

CONDIZIONI: — Per Trapani a domicilio, un trimestre L. 4, 25 — Per le Provincie del Regno, franco di posta, L. 4, 40 — Un semestre il doppio — Un foglio separato Cmi 10 — Un foglio arretrato, Cmi 20 — Inserzioni, annunzi ed altro, Cmi 12 la linea — Riprodotti, Cmi 07 — Meno di otto linee, L. 4, 00 — I manoscritti debbono firmarsi e garentirsi dal datore — Inscritti non si restituiscono — La Direzione non ne assume responsabilità — Non si ricevono lettere non affrancate — Dirigersi al Direttore della Gazzetta, Signor G. B. FONTANA — Ufficio, tipografia Modica-Romano, Corso Vittorio Emanuele, N.° 24.

Osservazioni alla lettera dell'ex-Ministro Jacini.

I.

Nella speranza di avere sott'occhio tutta per intero la lettera, opuscolo o manifesto dell'ex-Deputato ed ex-Ministro Stefano Jacini ci siamo astenuti sinora di farne menzione nella nostra gazzetta, avendo in animo di studiare seriamente il lavoro per poterne parlare con piena cognizione di causa.

Quantunque la nostra speranza non abbia potuto finora realizzarsi, pure, trattandosi di argomento di sommo interesse per ciascuna provincia del Regno, ci sentiamo nel dovere di non prolungare oltre il nostro silenzio quando tutta la stampa se ne è tanto occupata; onde ci limiteremo ad esporre le nostre osservazioni su quei brani solamente di detta lettera, che dai giornali a noi pervenuti sono stati pubblicati. Né ciò faremo per la bizzarria di mettere in contraddizione un ex-Ministro; ma perchè, essendo l'argomento da lui trattato di interesse vitale, desideriamo che la pubblica opinione non venga sorpresa dal prestigio di un nome; ma che anzi concorde si manifesti per iscongiurare un danno, che forse sarebbe irreparabile.

Noi ritenghiamo il sistema amministrativo regionale in uno Stato non potersi altrimenti considerare che come uno stadio allo svolgimento di un programma, il quale per non urtare passioni ed interessi molto pronunziati ha bisogno che qualche volta si fermi per acquistar nuove forze a procedere innanzi; Difatti noi comprendevamo il concetto d'una amministrazione regionale

in Italia al domani della sua costituzione, e ciò solo perchè il programma nazionale mettesse più salde radici e nuova forza acquistasse pel suo completo svolgimento; epperò adesso non potremmo altrimenti comprenderlo che come uno stadio del programma del ritorno al passato.

Noi non abbiamo le conoscenze della massima elevatezza che può avere un ex-Ministro; ci sentiamo però abbastanza pratici per potere addimostrare all'evidenza che un sistema regionale nell'amministrazione oggi non porterebbe che al caos, e quindi al disgregamento definitivo delle parti dello Stato.

E senza entrare pel momento nella disamina generale delle condizioni in cui versa il Paese, noi domandiamo solamente come sarebbe a farsi la divisione del debito pubblico italiano? certo nol si potrebbe allo stato delle cose che in proporzione delle condizioni finanziarie, che attualmente presenterebbe ciascuna regione. E, così essendo, quale interesse potrebbe aver quindi, per esempio, la Sicilia di seguire a tenersi unita alla Nazione quando con ciò dovrebbe continuare a pagare i debiti d'un'altra regione, del Piemonte per esempio, che nella costituzione dello Stato contribuì un enorme debito pubblico in paragone del nostro, mercè il quale poté crearsi quella condizione di prosperità che ha raggiunto colle sue strade ferrate e con tutti i mezzi di progresso procacciatisi con quelle spese, che poi gravitarono su tutta intera l'Italia? Si può in buona fede ritenere che la Sicilia, dopo essere stata spogliata di tutte le sue risorse, non solo voglia adesso adagiarsi tranquillamente

a coprirsi soltanto del lenzuolo mortuario, ma che voglia anche con parte di questo lenzuolo seguire a coprire gli altrui bisogni? Certo vorrebbe per lo meno poter disporre a suo vantaggio di tutte le sue entrate, ritenendosi molto generosa col mettere un velo al passato.

A suo luogo svolgeremo meglio queste idee, che non abbiamo creduto superfluo accennare sin d'ora, quando cioè ragioneremo de' mezzi, che a nostro credere sono indispensabili ad arrestare il malcontento generale, mezzi che non consistono certo nello scambussolare definitivamente la pubblica amministrazione, ma nel costituirsi il solo e completo impero della legge, la quale metta un freno reale agli abusi, agli arbitri, ai favori, alle ingiustizie, a' capricci, che han portato il paese intero a dover dire che è impossibile durarla così; Sicchè senz'altro passiamo allo esame della lettera.

L'onorevole ex-Ministro esordisce ammirando come con sì poca fatica dei suoi cittadini sia avvenuta la creazione dell'attuale ordine di cose in Italia, in cui le condizioni generali di esistenza esterne ed interne a suo vedere si trovano già in istato normale.

A procedere con piè sicuro, nulla bisogna trascurare di quanto l'onorevole ex-Ministro colla profondità dei suoi studi e colla elevatezza del suo ingegno asserisce, per dedurne quelle conseguenze di fatto, che sono la dichiarazione delle premesse. Non è sempre utile il correre alla svelta, lieti di avere accennato una bella idea senza occuparsi poi di svilupparla, massime quando per avventura lo sviluppo di questa idea potrebbe

venire in contraddizione col proprio assunto; dappoiché sarà molto facile il vedersi poi contraddetti cogli stessi argomenti da noi sostenuti; difatti da quanto sopra è stato accennato noi non rileviamo che la manifestazione de' nostri principi, i quali si trovano agli antipodi con quelli dell' onorevole Jacini.

L'Italia con concorde entusiasmo, e quasi con una rivoluzione incruenta, asserì la propria unità, e a tutti i sacrifici si mostrò sempre pronta perchè quest' unità fosse cementata su solide basi, per evitare il pericolo di vederla un giorno o l'altro vacillare.

Nessuno dimenticherà come un grido unanime, uniforme, continuo, terribile sia echeggiato da una estremità all'altra della penisola quando l'Austria teneva ancora in suo dominio il Veneto: Roma e Venezia eran le due parole d'ordine, che mettevano la febre a tutti gli Italiani: Roma e Venezia furono sempre i due punti obbiettivi della nostra politica.

Le grandi idee, che hanno base nella verità, si concepiscono da qualche intelligenza superiore, ma presto o tardi, secondo le circostanze, si insinuano nella coscienza universale e divengono opinione pubblica; difatti questa necessità di completare l'unità d'Italia non era riconosciuta solamente dagli uomini politici, ma da tutte le masse della popolazione fu sempre vivamente sentita, e Varese, Aspromonte, Mentana ne sono una eloquentissima prova.

Or noi domandiamo: qual è il motivo degli Italiani a voler fuori dal proprio territorio lo straniero e stabilire la propria capitale in Roma? Qual è in una parola il motivo pel quale gli Italiani vogliono l'unità completa della propria nazione? e questo volere perchè è sempre così comune e così sentito? La gloria nazionale è un nobile sentimento che ispira il poeta, che lusinga l'uomo politico, che inebria i cuori della gioventù studiosa; ma esso non è capace, e possiamo dirlo dopo dieci anni di esperienza, a mantenere e lungamente l'entusiasmo in tutta intiera una nazione, la quale è passata a traverso di tante prove, che ne hanno abbattuto lo spirito, disseminando lo sconforto generale. È vano farsi delle illusioni, bisogna essere pratici se non si vuol correre dietro alle utopie.

Spesso una nazione, come un uomo,

sente l'istinto di correr dietro ad un'idea senza sapersene dare pel momento una completa spiegazione: e questa idea, dietro alla quale son corsi con entusiasmo tutti gli Italiani, quasi senza curare di approfondirla, che fu prima annunciata dai letterati, e quindi sentita da tutti, è l'unità dello Stato, il quale, facendo scomparire i piccoli governi in che era frazionato il Paese, si fosse mostrato forte allo esterno, per esser libero allo interno di sviluppare un solo programma, il programma della libertà cittadina; in ciò la Nazione vedea soddisfatti i propri interessi, in ciò ciaschedun individuo vedea migliorata la propria condizione; ed appunto per questo interesse, per questo miglioramento, nessun sacrificio, che siesi creduto utile, si è risparmiato alla edificazione del grande edificio italiano.

Nessun uomo pratico crediamo possa smentirci quando asseriamo che l'interesse proprio soltanto è quello che regola le azioni umane, e che gli Italiani, i quali per altro han dato sempre le più gloriose prove di patria carità, abbian compiuto i miracoli, di che siamo tutti testimoni, non per una semplice idea di politica gloria nazionale, ma per sentito ed impellente bisogno di provvedere allo sviluppo dei propri interessi, tenuti da' passati governi dentro una cerchia di ferro: e non esitiamo ad asserire che se eglino avessero pensato che nel fare risplendere la gloria della propria nazione avrebbero spalancato il baratro della bancarotta, che si sarebbero sopraccaricati di insopportabili imposte, e che sarebbero divenuti il ludibrio degli interessi di pochi, non solo non avrebbero cooperato al risorgimento nazionale, ma con tutta l'energia, di che eran capaci, si sarebbero opposti a che l'unità d'Italia si fosse affermata.

Motore dunque del gran concetto politico italiano deve ritenersi il miglioramento, su cui ciascuno contava, degli interessi individuali. Ora s'è vero, com'è incontrastabile, che l'idea del proprio miglioramento nel più libero sviluppo de' propri interessi ha fatto attuare l'idea dell'unità d'Italia, s'è vero che gl'interessi della gran massa delle popolazioni sono quasi regolati dal sistema della pubblica amministrazione, egli è indubitato che, quando fu votata l'unità della Nazione, la gran massa

delle popolazioni non intendea votare che per l'unità del proprio governo; l'idea dell'unità politica era nella mente di pochi.

Ed il concetto dell'unità di governo, o di amministrazione che voglia dirsi, non solo fu il motore dell'unità politica, ma, come appresso dimostreremo, deve ritenersi la sola base di essa; perchè l'unità politica non è che la conseguenza dell'unità di amministrazione, che ardentemente si desiderava.

Questo assunto, il quale per altro ritenghiamo non potersi di buona fede combattere da alcuno, sarebbe comprovato da parecchi fatti ai quali abbiamo tutti assistito.

Quando il plebiscito proclamò l'unità dell'Italia, gli uomini politici si divisero in due campi, guidati da due opposti concetti; il Piemonte, colla politica del carcioffo, intendea soltanto dilatarsi e considerare le nuove provincie come un aggregato alla propria monarchia: il resto della Nazione però, che era insorto per distruggere il passato e costituire una monarchia nazionale, intendea fare un fascio di tutti i passati governi e non riconoscere alcuna supremazia di provincia: tutta la Nazione, che il Piemonte non fosse, si schierò dal lato di questo secondo partito, e lo rese così forte del suo appoggio che egli poté tradurre in fatto parte del suo programma col toglier via da Torino la capitale del Regno. Checchè si sia detto per le pubbliche stampe e nella Camera, perchè invece di andare a Roma si andava a Firenze, il Paese (e per Paese noi intendiamo la gran massa della popolazione, che non parla o scrive per ispirito di parte) fece plauso all'ardimento con che fu soddisfatto almeno in parte un suo gran desiderio, cioè l'uguaglianza nell'amministrazione della cosa pubblica: Nessuno avrà certo dimenticato quanto in Italia si era già sollevato gigante il senso di riprovazione al piemontismo, di che ogni giorno più si vedeva aggravata: quel sommo statista che fu il Conte di Cavour, presentando il bisogno del Paese, avea già sentito la necessità di proclamare ben presto apertamente in pubblica assemblea Roma capitale d'Italia.

Non è qui il luogo da giudicare questo atto importante del Ministro piemontese; ma i fatti ci han dimostrato come quella proclamazione appunto non abbia

valso che a frapporre ostacoli maggiori al compimento dei nostri destini; sicchè siffatta proclamazione sarebbe stata inqualificabile in un Ministro che militava sotto il concetto nazionale, e solo può comprendersi fatta da un Ministro che militava sotto il concetto piemontese, il quale non intendeva attuare, almeno pel momento, che la politica del carcioffo.

Trasportata la capitale in Firenze, e liberato il Veneto dallo Straniero, che aveva in potere la chiave dell'Italia, la questione politica venne di sbalzo spostata dalla questione amministrativa, colla quale sino allora si era mantenuta confusa, e se Roma è rimasta sempre una gran questione, che merita tutte le sollecitudini degli uomini di stato, essa si riattacca ad un altro ordine di idee, eziandio di sommo interesse nazionale; ma le popolazioni non ne fanno più quella questione ardente, che ne faceano un tempo, perchè vedono che in Firenze, come a Roma, potrebbero ugualmente essere soddisfatti i loro desiderii di aver una ben intesa amministrazione che corrisponda ai propri interessi.

Per concludere, la facilità con che fu proclamata l'unità d'Italia, il febbrile desiderio di aver fuori lo straniero, e Roma a capitale, come poi l'essersi per la parte amministrativa acquietati col trasporto della capitale a Firenze, son prove abbastanza chiare che gli Italiani han sentito sempre vivissimo il bisogno della loro unità di governo o di amministrazione; unità, beninteso, che avesse scansato qualunque preferenza ad alcuna provincia dello Stato.

Sull'asserzione poi che le condizioni generali di esistenza esterne ed interne presso noi si trovino in istato normale ci permettiamo dire all'onorevole ex-Ministro che non possiamo dividere la sua opinione.

Senza far quistioni sulla proprietà della parola *normale* dall'ex-Ministro adoperata quando egli stesso poi asserisce che il Governo, da cui tutti i mali provengono, non può avere norma alcuna nel suo procedere a causa dell'attuale suo organamento, prendiamo senz'altro la parola nel significato che pare volerle attribuire, cioè che le cose procedano per loro via, il che a noi non pare; dappoichè ritenghiamo appunto che le cose procedano per la via diametralmente opposta a quella in cui do-

vrebbero andare secondo era il desiderio degli Italiani.

Noi non vogliamo precipitare neppur noi, ad imitazione dell'onorevole Jacini la conclusione delle nostre idee; diciamo quindi soltanto che quando si è costretti a non potere svolgere per intero il programma nazionale, e ciò perchè ce lo impediscono essere nazioni, non crediamo potersi dire che siano in istato normale le nostre condizioni esterne: quando è insorta la Nazione per istabilire un programma di intiera libertà (e per libertà noi intendiamo la servitù senza riserva di ciascun ordine di cittadini alla legge) noi vediamo che questa legge resta lettera morta, e dal Governo centrale alla minima amministrazione dei Comuni si dà lo spettacolo giornaliero di inqualificabili arbitri ed ingiustizie, per modo che desta un sorriso di compassione chi ancora per sostenere i suoi dritti voglia farsi scudo della legalità e della giustizia, non possono dirsi certo normali le nostre interne condizioni.

(Continua)

SOCIETÀ BACOLOGICA ITALIANA

AVVISO AGLI ALLEVATORI DI BACCHI

La società bacologica italiana nell'intento di acclimare in Italia le razze le più sane di bachi esteri, incaricò testè un rinomato e coscienzioso fabbricatore di seme serico, il sig. H. Mooser di Pietroburgo, di recarsi nel Turkestan russo, dove sinora non si ebbe traccia della malattia del filugello, per confezionarvi 20m. oncie di grana serica nel raccolto del corrente anno. Questo prodotto, per la cui qualità e perfezione la Società anzidetta adottò le più rassicuranti precauzioni, è interamente destinato ai bachicultori italiani.

Chiunque pertanto desideri far parte della Società e procurarsi al puro prezzo di costo quella quantità di seme anzidetto di cui abbisogni, si rivolga a qualunque degli Stabilimenti delle due Banche nazionali italiana e toscana presso i quali è aperta una sottoscrizione che si chiuderà al più tardi al 30 aprile p. v., od appena sarà stata chiesta la quantità delle 20m. oncie.

La sottoscrizione viene fatta per oncie di 27 grammi, all'atto della medesima il sottoscrittore paga L. 6 per ogni oncia domandata. Il prezzo d'ogni oncia non supererà le L. 15.

Gli Stabilimenti di Banca anzidetti sono incaricati di dare tutte le maggiori informazioni che si desiderano.

La Società non proponendosi verun lucro, ma il solo miglioramento delle razze dei filu-

gelli in Italia, sarà paga se i suoi sforzi saranno secondati e coronati da felice successo.
19 marzo 1870.

Il Comitato della Società

RICASOLI BETTINO } Deput. al Parlamento.
GRATTONI SEVERINO }
GIACOMELLI GIUSEPPE }

CRONACA INTERNA

Che qualche cane impertinente, o *analfabeta*, o sicuro della *prescrizione* dell'ordine una volta emanato dal Municipio per l'estermio della razza canina, capiti nelle mani dell'accalappiatore e muoia la morte degl'infami, ci sarebbe poco da osservare; però il vedere di pieno giorno qualche bestiolina accalappiata, e ad onta del suo guaire trascinata a forza al supplizio, è un fatto che nel rattristarci per la sua barbarie, ci fa maledire il carnefice e l'Assessore che tanto ha disposto, o che non ha saputo ripararvi.

Un tale che scese a terra, approfittando delle poche ore che il vapore dello scorso sabato dovea in questa rimanere, esilato forse e messo in quantunque dallo eccesso di spiritosi effluvi, fermatosi al largo S. Agostino verso le 10 p. m., cominciò ad insultare e provocare quanti di lì passavano, e fra gli altri abbordando un cuiniere, gli consegnò qualche colpo di frusta. Alle grida accorrono persone, le quali mostrando i denti lo costringono ad indietreggiare e batter ritirata rifugiandosi al gabinetto Ximenes. Dopo tanto schiamazzo, ad evitare serie conseguenze per la folla che si riuniva, tre dei nostri cittadini gli si fanno scudo e lo accompagnano al battello senza che la forza pubblica ne abbia avuto alcun sentore: noi notiamo il fatto perchè si conosca come per pubblica sicurezza si vada a meraviglia.

Amare doglianze si fanno e ci pervengono da molti cittadini, per avere il nostro Municipio da qualche tempo disposto, che al far della sera si devono vedere chiuse tutte le porte di città, non lasciando altra uscita che porta di terra e porta di mare. Si crede da taluni che sarebbe di sommo vantaggio alle finanze comunali tenerle aperte e custodite, anzichè chiuse e senza custodia: noi non capiamo il linguaggio nè vogliamo garantirlo; diciamo solo che fortunatamente non siamo in istato di assedio e che non sappiamo capire perchè continuando il corso Vittorio Emanuele, quel *non plus ultra* di porta Cappuccini ci debba impedire di allargare i nostri polmoni coll'aria fresca e salutare della marina; nè sappiamo darsi ragione perchè si tenga ancora chiusa l'antica porta nuova che è il centro di tutto il fronte di terra, e perchè non vi si permetta, se non l'immissione dei generi di consumo, almeno l'uscita di tutti i cittadini che vi affluiscono dai popolosi quartieri di S. Pietro e S. Nicolò? Man-

cherebbero al nostro Municipio altri locali per conservarvi della paglia? Noi torneremo sull'argomento.

Ci si domanda se vi sia legge o regolamento che proibisce il raccorre degli asparagi lungo le vie pubbliche; e noi lo domandiamo ai due Reali Carabinieri che nella contrada Ragosia giovedì scorso si permisero di strapparne a due ragazzi, malmenandoli; dimanda alla quale aggiungiamo l'altra. Cosa ne fecero essi degli asparagi?

Ci si dice che il nostro Sindaco il quale ricevette per ricavato netto della lotteria di beneficenza L. 1338, 49, cioè L. 603, 33 per farle pervenire a questa Congrega di Carità per distribuirsi alle famiglie più bisognose, e L. 954, 86 per sostenimento della famiglia Fontana per anno una rate mensili, voglia, anzichè tenere il denaro in cassa infruttifero, impiegarlo presso la Banca Nazionale o altrove, per ricavarne un dippiù che andrebbe a beneficio della famiglia stessa. Noi non possiamo che lodarne la giusta benefica intenzione; però ci riserberemo accennare qualche idea nel numero venturo.

Sia divozione al santo, o devozione al nome negletto che tanto lavoro per l'Italia nostra, certo il nostro Municipio festeggiò jeri sera il nome di San Giuseppe.

Trapani 13 marzo 1870.

Egregio sig. Direttore,

La prego di pubblicare, nel pregiato giornale ch'ella dirige, la infrascritta ripartizione che feci, previo accordo col Sindaco, del predetto ricavato dall'Accademia di scherma a favore dei poveri la sera del 5 corrente. E mentre mi affretto a tributare pubblica manifestazione della mia gratitudine a tutti quei filantropi che si mi coadiuvarono nell'opera pietosa, debbo dichiarare a scanso di ogni men benevola contraria asserzione, che le spese del vino e liquore occorse durante il trattamento, furono a carico della benemerita Società della scherma.

Nel ringraziarla con anticipazione del favore che mi ripromette dall'usata di Lei gentilezza, con profondo ossequio me Le rassegno

Devmo servo
Colombo Donato

Nota di spese—Carta bollata per dimanda cent. 55; bollo per la licenza L. 2; stampa dei biglietti L. 2; puntellamento della sala di scherma L. 3, 80; sedie L. 5, 10; gaz-olio L. 4, 60; caudele L. 4; apparato L. 4.— Totale spese L. 23, 05.

Ripartizione del netto prodotto fra parecchie famiglie bisognose L. 131, 95.

Il notamento è presso la Congrega di Carità.

Si fa avvertire dalla redazione che il pro-

fessore Colombo nella sudetta lettera ha creduto per sua delicatezza notare le famiglie beneficate, e la somma a ciascheduna somministrata, e che non si crede rendere ciò di pubblica ragione per quella convenienza che pur devesi alla sventura, la quale non potrebbe certo esser lieta di vedersi esposta alle pubbliche osservazioni.

La redazione nel rendere ciò noto non tralascia di fare i dovuti encomi all'atto filantropico del professore Colombo.

CARMELO BALDASSONE, Gerente responsabile.

CAPITANERIA DI PORTO IN TRAPANI AVVISO AL PUBBLICO

Si rende noto a chi di ragione, che il giorno 23 gennaio u. s. alla distanza di chilom. 3 circa, dirimpetto la cala dell'Isola di Levanzo, compresa in questo compartimento marittimo, ebbe luogo il ricupero di una Polena di legname abeto, rappresentante una Dea di fiori, in buono stato, che si suppone fosse l'avanzo di naufragio di qualche bastimento finora sconosciuto, di altezza m. 4, 25, circonferenza m. 1, 20 circa, dipinta con abito color blu manifattura Greca, del complessivo valore di lire 50.

Gli aventi dritto a tale ricupero potranno presentare i loro reclami al sottoscritto nel termine fissato dell'art. 136 del vigente codice per la Marina mercantile.

Trapani li 14 marzo 1870.

Il Capitano del Porto
B. Onorato

NB. Per mancanza di spazio omettiamo i movimenti del Porto in questa settimana.

È arrivato fra noi il degnissimo Professore G. C. Costanzo, Ispettore Generale della Banca la Providente.

PER RICEVERE

GRATIS

a titolo di premio

LA BIBLIOTECA DELL'INDIPENDENTE

svariata raccolta di TRENTASEI volumi di romanzi e novelle diverse, opere tutte dei migliori scrittori italiani e stranieri; per ricevere, diciamo, GRATIS, siffatto straordinario premio di amene letture, basta abbonarsi per un semestre, L. 17, 50, all'Indipendente di ALESSANDRO DUMAS, giornale politico letterario quotidiano di Napoli, di carattere affatto indipendente da ogni partito.

Il titolo del giornale ed il chiaro nome del suo redattore in capo ALESSANDRO DUMAS, sarebbero bastanti ad invogliare ognuno ad associarvisi; ma se pure si ha bisogno di altra potente spinta, si trova nel generoso e ricco premio. — Per abbonarsi, inviare vaglia postale del relativo importo all'amministratore dell'Indipendente sig. Giuseppe Baroni, S. Sebastiano, 51, Napoli.

PRODOTTI AGRARI

Prezzi della scorsa settimana fuori la città di Trapani senza dazio ed in argento.

	MASSIMO	MINIMO
Frumento (tenero da pane)	49 25	48 75
Frumento (duro da paste)	22 50	21 75
Avena	9 75	9 25
Orzo	11 75	11 50
Scagliola	20 75	20 50
Seme di lino	20 25	19 75
Fave	41 50	41 25
Ceci	47 50	46 75
Vino	37 50	33 25
Olio (1 ^a qualità)	130	128 50
Olio (2 ^a qualità)	123	122
Sommacco, quintale metrico	27	26 50

Movimento della popolazione di Trapani dal 13 marzo al 19 detto.

Nati:	Nati-morti:	Morti:	Matrimoni:
Maschi 42	Maschi 2	Maschi 16	2
Femine 8	Femine 2	Femine 2	2
Preced. 249	6	48	77
Tot. g. 269	6	172	79

ESTRAZIONI DEL LOTTO

12 marzo 1870

Palermo	43	28	68	49	12
Bari	24	58	28	78	38
Firenze	56	76	27	90	18
Milano	46	2	82	49	81
Napoli	31	47	64	69	16
Torino	71	3	32	38	64
Venezia	39	7	41	48	50

19 detto

Palermo	44	56	46	79	39
---------	----	----	----	----	----

AVVISO

Per obbligazioni di beni ecclesiastici, con risparmio sul prezzo da quelle che si vendono alla Banca Nazionale, dirigersi ai signori F. Incagnone e C. in Trapani.

DEPOSITO
DELL'ACQUA

BALSAMICA-VULNERARIA-ANTIVENERAGICA

del fu Dottor Binelli

preparata

da Giulio Ferrari e soci di Parma

presso il sig. Giuseppe Fontana q. Michele

spedizioniere in Trapani.

Tipografia Modica-Romano